

# TITO VEZIO

## ABBONAMENTI

ITALIA:  
Un anno . . . . . L. 2 50  
Un semestre . . . . . » 1 25  
Un trimestre . . . . . » 0 65

ESTERO: Il doppio.

### Pagamenti anticipati

Un esemplare in Milano  
Cent. 5 — fuori Cent. 7.

## GIORNALE DEGLI SCHIAVI BIANCHI

Esce una volta alla Settimana

Frangar, non flectar.

## INFORMAZIONI

Per le Inserzioni  
rivolgersi  
all'Ufficio del Giornale.

Prezzo da convenirsi

Direzione e Amministrazione  
Via Cesare Beccaria N. 4,  
piano IV.

L'Amministrazione, aderendo al desiderio dei numerosi lettori, cominciando da Domenica 19 Novembre pubblicherà il Giornale in formato più grande.

Gli abbonati annui riceveranno in dono un' elegantissima strenna che sarà venduta per tutta Italia al prezzo di Cent. 50.

Amministrazione e Redazione  
del Giornale, Milano, Via Cesare  
Beccaria N. 4.

## POLEMICA

Cletto Arrighi ha preso argomento dai nostri articoli: In Via Durini per fare un'innocua dissertazione sulle frasi « sfruttamento umano, furto legale » (frasi che, secondo lui, sono nuove in Italia, applicate ad una sarta, che paga le sue ragazze alla tariffa usuale) e per intavolare con noi una discussione di principii, ch'egli ha posto con queste tre domande:

« Quando tutti lavorassero, e che madama Margherita fosse obbligata a ricamarsi da sè i propri fazzoletti

la produzione non diventerebbe talmente esuberante, in confronto della consumazione, da togliere a quella una grandissima parte di valore e da consigliare necessariamente l'ozio forzato di molti?

« Il lavoro, quando fosse imposto a tutti, non distruggerebbe una grande quantità di industrie, che oggi sono vitali e fiorenti perchè esistono l'ozio, il lusso, la prodigalità e il capitale accumulato in mano dei possidenti?

« I frutti di un lavoro più produttivo e più costante, accumulandosi nelle mani dei più forti, dei più destri, dei più fortunati, dei più intelligenti non riconderebbero in poco tempo la società allo stato primiero? »

Alla prima risponderemo che è un'obbiezione tutta nuova quella che ci muove l'Arrighi. Difatti mentre quasi tutti gli avversari del Socialismo ci oppongono che in qualunque de' nostri sistemi la produzione diminuirebbe e quindi non basterebbe più alla consumazione, egli invece è colto da un sentimento di paura inverso.

Ma, fortunatamente, quello che impensierisce l'Arrighi è per noi socialisti una buona lusinga; cosicchè senza ammettere che nell'ordinamento sociale che noi vagheggiamo madama Margherita, per esempio, la quale

sarebbe atta forse a lavare i piatti possa essere obbligata a ricamarsi da sè i propri fazzoletti, intendiamo che il lavoro venga distribuito in armonia delle attitudini e capacità individuali, delle forze e dei bisogni sociali, onde divenga per il naturale concorso di tutti gli uomini lavoratori e per la diffusione delle macchine piuttosto un giuoco ginnastico, che una fatica continua e pesante.

Alla seconda rispondiamo, che noi non vogliamo distruggere nè ciò che è necessario all'uomo nè ciò che l'abbellisce, ma tutto ciò che gli è inutile e nocivo. Non sappiamo per ciò capire quale danno risentirebbero le industrie, se il capitale, che è accumulato nelle mani dei possidenti, passasse nelle mani delle associazioni dei lavoratori, che estenderebbero a tutta l'umanità quello che oggi è solamente privilegio di pochi.

Alla terza rispondiamo che, essa non ha valore per noi socialisti anarchici, che vogliamo dato a ciascuno a seconda de' suoi bisogni e che esigiamo da ciascuno a seconda delle sue forze.

Ma anche nel *Collettivismo* e colla formula « a ciascuno secondo il prodotto del suo lavoro » l'individuo non avrebbe scopo d'accumulazione nè ragione di preoccuparsi dell'avve-

## APPENDICE

### DIO FACCHINO

di

### GUTHUL.

Gettiamo un'altra occhiata d'intorno a noi: Che vi pare delle mosche create per farsi mangiare dai ragni? Che ne dite delle pulci e delle zanzare nate a posta per farci tribolare? E poi l'ignoranza e l'imperizia dell'artefice la si conosce, la si valuta dalla di lui opera; che ne pensate del padre eterno quando vi si para dinanzi un uomo ammalato e macilento, quando vedete un povero storpio, un deformato, quando contemplate l'immonda commedia che su questo mondaccio recita l'umanità?... Oh! che scienza!

Dio liberale?

Bisogna proprio « amare tutto » come vuol dire la parola *Filopanti* per essere tanto buoni (a rischio di divenirlo tre volte) da chiamare dio liberale!

Quasi quasi ce lo fanno diventare un repubblicano, un socialista, un comunista e... *leggi!* Liberale o amante della libertà — che cosa è la libertà?

Il diritto di ciascuno di usare delle proprie facoltà pel proprio perfezionamento, limitatamente all'eguale diritto d'ogni altro uomo.

Se dio è onnipotente, se dio può annichilirci, distruggerci da un momento all'altro, da che cosa è mai limitato il suo diritto?

E se, in astratto, non è limitato, come mai può essere liberale?

Per essere dio... conviene avere attributi di-

vini: essere infinito, creatore, onnipotente, sapiente... e liberale...

Lo vedemmo: dio non è nè infinito, nè creatore, nè onnipotente, nè sapiente.

Ciò val quanto dire — a meno che non sia venuto meno l'ingegno nostro — che dio non è più dio, o, in altre parole, che dio non esiste.

Se dio non esiste come fa mai ad essere un facchino?

La soluzione del quesito che a prima vista sembra più che arduo ed astruso, assurdo, è facilissima a darsi.

Imprendiamo dunque a giustificare il titolo dell'opuscolo — dio facchino

Ma prima, posto che l'abbiamo affermato, conviene dimostrare la non esistenza d'un ente soprannaturale.

La dimostrazione può essere lunga, lunga e durare gli anni di Matusalemme, e può troncarsi d'un colpo.

Continua

nire suo, de' suoi figli e de' suoi genitori, imperocchè la società garantirebbe l'educazione ai fanciulli, il lavoro agli adulti, il mantenimento ai vecchi ed agli invalidi; e la terra, gli strumenti del lavoro e le materie prime appartenendo alla collettività, ed essendo inalienabili, non si ritornerebbe di certo allo stato attuale.

Altre confutazioni potremmo fare alle osservazioni di Cletto Arrighi, ma il nostro non è un giornale cattedratico, il nostro è un giornale di battaglia.

Una sola cosa vogliamo notare ed è questa: che tutti coloro che si affannano a dimostrare che è un'utopia la realizzazione del nostro ideale, hanno la colpa di giudicare sulla organizzazione futura della Società, quale noi la intendiamo, coi criteri che si formano sulla organizzazione sociale presente. È questo un gravissimo errore che impedisce loro di veder chiaro là dove noi ci orizzontiamo benissimo.

Il socialismo non basta studiarlo, bisogna anche concepirlo.

Ma i borghesi nè studiano nè concepiscono il socialismo, e invece di farne una questione civile ed umana ne fanno una questione di dettagli.

Dicono che noi ci divaghiamo nelle nubi.

Stolti! essi si perdono nel calcolo.

TITO VEZIO

## SCHIOPPETTATE POETICHE AI NICHILISTI.

Si, voi correte spensierati e baldi  
su quella via che a libertà conduce,  
senza re, senza papa, senza duce,  
d'una nobile idea giovani araldi.

Ilari in volto, con la fede in core,  
della terra e del ciel gl' idoli infranti,  
il mondo cieco voi spingete avanti  
predicando il vangelo dell'amore.

B questo mondo che non vi comprende,  
vi condanna alla forza o alla gloria,  
ma, falange d'eroi che non s'arrende,

vinti, non domi, colla fronte altera  
voi rendete l'insulto a chi v'offende,  
chè senza macchia è la vostra bandiera.

TITO VEZIO

## Il popolo ha sete di giustizia.

Conservatori e progressisti — da domenica in qua — hanno perduta la testa.

Credevano alla imprescrittibilità del loro dominio, alla eternità de' loro godimenti, almeno a parecchi secoli ancora di regime borghese: — ahimè, ora quasi non ci credono più.

Ora hanno intravvista come un sogno — spaventevole sogno! — la fine del loro regno: si son posta la mano sul cuore per accertarsi che erano ancora vivi, ed hanno

esclamato anch'essi pieni di sconforto: *vanitas vanitatum et omnia vanitas.*

Come? i radicali al Parlamento? Cipriani, che il Governo è riuscito a mettere in galera, acclamato da cinque e più mila voti?

E i Minghetti e i Berti, che predicavano, all'ultima ora, il socialismo di Stato, caduti in sospetto alle moltitudini, che preferiscono loro due o tre socialisti di convinzione? La pillola è troppo amara, perchè si possa ingoiare senza far boccacchie. Bisogna convenire che per gl' *inviolabili*, gli *onnipotenti* e gl' *infallibili* la lezione è stata un po' dura.

Il *Corriere* (napoletano) è mortificato; la *Gazzetta* arrabbiata; il *Piccolo* indignato e così via via.

L'onesto « *Corriere* » per esempio, che non ha mai mancato in ogni numero, di vomitare generosi insulti e coraggiose contumelie su di una delle più splendide figure storiche contemporanee, *Amilcare Cipriani*, celiando perfino sulla simiglianza del nome con quello di Cipriano la Gala — a vedere ora quello stesso uomo portato sugli scudi dalla popolazione di Ancona (appunto quella che assistette di persona al dibattimento ed alla condanna) di Rimini e di Sassari...; via, conveniamone, dev'essere stato un disinganno terribile per l'augusta redazione del giornale serio del mattino, il quale d'ora innanzi si raccomanderà al suo corrispondente da Roma, perchè sia un po' più guardingo ne' suoi giudizi, soprattutto quando riflettono persone che non possono rispondere, è vero, ma per cui risponde al momento opportuno tutto un popolo. Del resto, poichè gli elettori così vogliono, il *Corriere*, ne siamo sicuri, smetterà l'insulto per *Cipriani* e comincerà d'ora innanzi a fargli la corte.

E non la fanno forse la corte ad Andrea Costa, a questo socialista ammonito dai destri e perseguitato (anche dopo la sua *evoluzione*) dai sinistri? Ecco il *Piccolo* che si ravvede, e grida ancor esso (chi l'avrebbe detto!) contro l'ammonizione che s'infligge agli *internazionalisti*.

Saggio consiglio, *Piccolo* dell'anima nostra, sebbene un po' in ritardo.

Perchè non avete avuta l'idea di farci conoscere così buone disposizioni da parte vostra un tantino prima?...

Ma no, voi diceste, pochi giorni appunto prima delle elezioni, che *per quanto il Governo perseguì gli internazionalisti, non lo faceva mai abbastanza*; ed applaudiste con sanguinaria voluttà alla condanna degli internazionalisti di Forlì come associati malfattori. Ah! voi credete che noi non abbiamo buona memoria! A noi invece occorre di averla lunga, lunga assai, per poterci ricordare delle vostre vigliacche prepotenze nel giorno del giudizio.

Ma il *Piccolo* e la *Gazzetta* insieme, non si possono dar pace, e s'impennano con Depretis, che ha fatto balenare la speranza di riforme, e con Minghetti che ha confessato il socialismo. Il *Piccolo* avrebbe desiderato che destri e sinistri si fossero trincerati dietro un ostinato *non possumus*, e si fossero battuti ad armi corte col popolo, che vuole e può volere i miglioramenti economici o sociali preconizzati dal socialismo.

Eroismo sciupato, on. de Zerbi. Questo morir rinvolti nella propria bandiera non

è di coloro che, in mancanza di ideali, se ne son formati uno del proprio interesse e della proprie ambizione. Vedete: che cosa siete voi capace di contrapporre al socialismo? L'armamento nazionale! Povera cosa, poverissima! Armate, armate, armate, e sarete deboli; emancipate, emancipate, emancipate, e sarete forti ed invincibili. Voi vorreste che l'Italia divenisse una seconda Inghilterra; ma d'Inghilterra non ce n'è che una; se fossero due, nè l'una nè l'altra sarebbe più quella. L'Inghilterra vive a spese di tutto il mondo; nessun'altra nazione sarà ammessa a dividere con lei il bottino. Essa rappresenta il capitalismo, che è esclusivo. Alle nazioni minori per numero di abitanti, per ricchezza di capitali, e per giovinezza di esistenza, non resta che il socialismo — cioè l'Uguaglianza, da contrapporre al Capitalismo, ossia al Dispotismo.

D'altronde questa libidine di sangue, che v'infiamma le vene, on. de Zerbi, questo voler mettere la vita a servizio dell'interesse, questo voler diventare ricchi sui campi di battaglia, sapete di che sa? Sa del grassatore, sa dell'assassino. — Noi amiamo meglio di credere, per carità di confratello, che ciò sia in voi semplicemente una spavalderia. Vedete. La politica non ha nè testa, nè cuore, nè idee, nè sentimenti. E la vostra politica, soprattutto, on. de Zerbi, è un calcolo arido ed incompleto che assomiglia molto a quello dei cabalisti. Ora questo calcolo non riesce quasi mai.

Voi ragionate molto ingenuamente quando vi dite: « per far fronte al Socialismo non c'è che il Militarismo; dunque diamoci anima e corpo al militarismo. »

E se Minghetti e Depretis vi rispondero per avventura: « noi abbiamo detto quel che pensiamo, quel che il cuore ci detta dentro, e tra le due politiche, quella della verità e quella della menzogna, quella della lealtà e quella della ipocrisia, preferivano la prima » che replichereste voi? — Via — la politica è di sua natura immorale, ma voi ne fate veramente la pozzanghera di tutte le immondizie.

Voi cercate al recente plebiscito radicale del popolo italiano una *piccola causa* in questo od in quell'errore della destra o della sinistra; voi, che avete studiato i filosofi ed i classici, dovrete aver capito che vi ha una causa più vera e più elevata a tutto questo:

— Il popolo ha sete di giustizia!

F. S. MERLINO.

## Abbasso la Giunta.

Si disse che il peggior tiranno è sempre il più potente. Nulla di più falso; il peggior tiranno è sempre quello più abietto.

Il potente, salito colla forza del proprio prestigio in mezzo al disordine, cade quando la sua grandezza declina; — l'abietto — impostosi a tradimento mentre il popolo dormiva — sa mantenersi al potere con un mezzo semplicissimo: diffondendo la viltà. La tirannia degli uomini grandi ha gli splendori che abbagliano ed incita talvolta a grandi cose; la tirannia degli abietti

ingrassa i suoi cagnotti e imputridisce gli animi.

I consorti che da tanti anni spadroneggiano a Milano hanno adottato quest' ultimo genere di tirannia.

Essi sono riusciti ad inflacchire ed imbecillire la parte più istruita della popolazione milanese; hanno evirati i giovani, corrotti i vegliardi, incrinati gli adulti. La città, istupidita, ora ne subisce il giogo senza più nemmeno saperne il perché... si lascia conculcare da quelle goffe contraffazioni di Eliogabalo e di Vitellio che costituiscono la Giunta Municipale e non osa spazzar via col suo braccio potente quei puzzolenti carcami...

Sono trascorsi quindici giorni dacché il voto popolare nelle elezioni politiche ha detto chiaramente che Milano non ne vuol sapere degli uomini della Giunta, e questa non ha ancora fatto il minimo cenno d'andarsene; e i milanesi, i cittadini della celebre capitale morale, non hanno per anco buttato nel letamaio quelle fetenti carogne che osarono si a lungo dominarli.

La Giunta — spavalda in mezzo a tanta vigliaccheria — irride alla volontà popolare, spende per i suoi favoriti gli ultimi soldi che rimangono nel civico erario, s'affrettava a procurare dei lucrosi affari per gli uomini di cui è costituita.

Intanto i suoi amici o per lo meno quelli fra coloro che ne subiscono con maggior compiacenza la tirannide — si preparano alla chetichella a raccogliergli l'eredità. In pubblico uniscono le loro voci a quelle del popolo fremente; in privato, fanno fornicazione con quella mala femmina che dicesi la Giunta di Milano.

La destra e la sinistra non sono altro che il braccio destro e il braccio sinistro del partito reazionario che domina in Italia. Il buon popolo — sempre ingenuo e sempre tradito — nel suo voto di biasimo dato alla Giunta nelle elezioni del 29 ottobre, portò, per così dire, sugli scudi gli uomini di sinistra che da tanti giorni gli intronavano le orecchie gridando *Libertà! Democrazia!*

E non s'accorse che questi uomini di sinistra erano gli amici, i colleghi di quelli di destra e mentre credeva di aver abbattuti per sempre i consorti che tiraneggiano dal palazzo Marino non s'avvedeva che i sinistri ne proteggevano la ritirata per poi insediarsi con calma e decoro al loro posto.

Intanto, la Giunta rimane sul suo trono a dispetto della volontà popolare che l'ha condannata. Pensa che fra qualche tempo dovrà ritirarsi; ma sa altresì che a sostituirla verranno i suoi amici, i borghesi lindi, profumati, lucidati, crocignati dalla sinistra e quindi non ne prova sgomento.

Si inganna però. Oltre i pseudo-democratici della sinistra c'è ancora qualche cosa a Milano. C'è un qualche cosa di ben più forte e di ben più intrasigente degli amici personali dei signori assessori. C'è Sua Maestà il popolo, sempre lunganime, sempre eccessivamente generoso, ma che qualche volta potrebbe anche stancarsi e far sentire in modo terribile la sua volontà...

Anche la tirannide degli abietti può trovare i suoi insorti; anche contro la vigliaccheria corazzata può lanciarsi il proiettile dell'ira popolare...

Signori della Giunta!... Non vi pare di sentire da lontano un rumore confuso che pare sembra fischio e gemito, che s'avvanza sempre e talvolta assomiglia ad un ululato?...

Non vedete laggiù, lampeggiare delle fiammelle, agitarsi una massa nera che si inoltra inesorabile sulla vostra via?...

Udite, udite!... è un vento che abbatte tutt'occiò che gli impedisce il cammino, è un uragano che spazza via tutte le turpitudini, è la collera della canaglia che sta per iscoppiare.

Tremate o vigliacchi, da si lunga pezza nostri padroni!...

I flutti della moltitudine s'abatteranno contro il vostro infame covo e copriranno la vostra magione... — Paventate, la plebe è qui...

Ed ora, a noi proletarii.

Abbasso la Giunta!

Una lettera listata a nero da Sondrio ci annuncia tristamente che il padre del nostro compagno di lotta, direttore della *Farfalla*, non è più. Noi non versiamo le lagrime d'uso. Ma diciamo al carissimo Emilio, di confortarsi e di pensare che la vita è così fatta. Gli uni vanno sopra gli altri con una periodicità che stordisce. Sì, asciugate le guancie e ritorna al tuo posto, in mezzo a noi, col facile del calamaio tra le dita, a dare nuove e più feconde battaglie. Gli è così, o Quadrio, che si vincono i grandi dolori e che si onorano i più cari al nostro cuore.

## Come fu arrestato TITO ZANARDELLI

Da Torino — Tito Zanardelli arrivò qui un mese fa. Veniva dalla Francia e diceva di voler recarsi a Roma a posarvi la candidatura di Amilcare Cipriani. Gli si osservò che l'avrebbero imprigionato. Lui ripose: *Meglio! Così liquiderò la mia situazione.* Il giorno dopo al suo arrivo fece una conferenza al Circolo operaio. Non fu molestato. La sera appresso, mentre passeggiava insieme a due studenti, a due passi dalla Questura, da un gruppo di poliziotti, i quali — pareva — fossero lì ad aspettarlo, si staccò un mardocheo che gli si accostò e battendogli sulle spalle lo chiamò: *Tito.* Zanardelli si volse, punto sorpreso, e mescolando a confabulare con quella guardia di P. S. si avvicinò con essa al gruppo di cui sopra. Poi tornò verso gli studenti e narrò loro che si trovava in istato d'arresto. Egli rimasero con un palmo di naso.

*C'est clair?*

## Strappate e Titillature

Il Comitato del partito operaio ci prega d'avvertire gli aderenti al medesimo che Martedì p. v. si terrà una seduta in Via del Pesce, N. 37, piano 2°, per trattare di cose importanti e per facilitare l'iscrizione di nuovi soci.

I Mazziniani hanno covato per un anno il Ribelle. —

Vedremo qual pulcino uscirà dall'uovo.

L'Agente provocatore e ladro — di cui parla il Giorio nel suo libro *« Ricordi di questura »* — è il famigerato Antonio Rensi; il tabaccaio da lui derubato, è quello di Piazza Beccaria.

Daremo altri schiarimenti.

I Soci della Gioventù Democratica danno dei divertimenti al pubblico perchè questo paghi ad essi le multe alle quali furono condannati.

Non è così che si prepara il popolo alla rivoluzione.

La spia del prefetto. L'abbiamo veduto ieri sera il *pedinatore* che protegge Rosso Malpelo — ossia sua eccellenza il prefetto Badile. È alto così così, ha fronte brevissima, sopracciglia abbaruffate, naso sgretolato dalla sifilide, bocca da scimunito, occhi che paiono istupiditi, baffi avvocateschi, collo imprigionato dal solino che gli sega la gola fatta su dagli avanzaticci e un resto che va giù malamente impersonato in una *redingote* sdruscita che ha racchiuso più di una volta la palta del suo padrone.

Vedendolo, ritto o seduto, colle sue mani magre magre, venose, picchiettate dal ya-iolo, quando traduce lo sberleffo che vorrebbe essere un sorriso, non puoi star in forse dal crederlo quello ch'egli è — una sciocca spia.

Egli segue da lontano il grosso cagnotto della prefettura e spia chiunque si permette di buttare gli occhi addosso a quei centotidue chilogrammi di carne fracidata.

Quando volete vederlo cercate del prefetto. Quà e là — davanti o di dietro, vedrete sempre questo palo istecchito, impassibile — che passa e ripassa come un castigo.

A parte le parole di Rosso Malpelo, è egli permesso questo insulto ai cittadini milanesi? Se ha paura se ne vada. Di prefetti ne son piene le fosse. Siamo intesi.

Domenica in piazza Mentana i questurini si rovesciarono sul popolo raccolto a onorare gli eroi morti per liberare la patria dai predoni che la percorrono. Noi non siamo tanto teneri per la patria, tuttavia agitiamo il nostro cencio sulle fosse dei caduti per essa — convinti che il culto alle grandezze non solo insuperisce l'anima, ma invita a nuove e generose battaglie. Dicemmo dunque che i mardochei... Proprio così. Noi c'eravamo pigiati nella folla. Ebbene quando sentimmo l'imperiosità del questurotto, quando udimmo risquillare la violenza che soffocava la voce di un coraggioso che parlava, provammo un tuffo al sangue. Ma ci contenevamo: sono troppo vili quegli arnesi di sentina per abbandonarci ai pensieri esagitati. Ma voi soldati — voi, nostri compagni, ieri, voi — nostri fratelli domani — voi che avete gli stessi diritti da vendicare — perchè non capovolgeste il fucile e non gridaste col popolo e non vi faceste suoi difensori? Era egli colpevole se la parola che gli erompeva col dolore suonava vergogna nei vicoli acustici della gentaglia che non ebbe mai altro per ideale che una pagnotta? Era egli colpevole se incitava i compagni a genuflettersi davanti al sasso che ricorda un pugno di giovani che hanno

eternato i loro nomi versando il proprio sangue? Noi sappiamo quanto sia crudele la disciplina. Ma ricordatevi, o amici, della storia — maestra a tutti.

Anche i soldati, sì, anch'essi rompono talvolta la cerchia di ferro e salutano, col cappello e il berretto sulla bocca del fucile. Ricordatevi — per non restare in Italia — di Carlo X, di Luigi Filippo, di Napoleone III. Tutti e tre questi monarchi, si trovarono dinanzi allo stesso fatto. I soldati che facevano causa comune col popolo: i soldati che diventarono cittadini: i soldati che sbocconano col popolo la parola monarchicida.

È il soldato che diventa uomo — l'uomo che diventa conscio della sua potenza — il cittadino che agisce per sé e per gli altri.

Lasciate dunque passare, o amici soldati, la volontà del paese.

« Demoliamo, demoliamo sino al conseguimento del fine » è il grido dei nostri fratelli di Francia. I fatti di Montceau-Mines sono i sintomi parlanti di quel grande rivolgimento sociale che muterà la faccia della terra inaugurando l'era della Giustizia umana.

Salute ai valorosi nostri compagni d'oltralpe.

Andrea Costa entrerà in Parlamento se gli elettori glielo imporranno.

E la immoralità del giuramento?...

Nel prossimo numero diremo tutto quello che sappiamo su Tito Zanardelli.

### DALLA PICCIONAJA

Vedendo il pubblico battere le mani à tout rompre, ci è venuta un'idea. Il Martini del *Fanfulla* ha già detto della sconvenienza dei cartellini, che i capocomici affiggono alle *première* quando l'autore ha la compiacenza di far sapere ch'egli si lascerà trascinare alla ribalta anche perchè il gioco l'ha ristucco. O dite, se si aggiungesse che

sarebbe tempo di finirla anche cogli applausi.

Non vi pare di essere in platea coi visigoti quando udite quelle mani precipitate che assordano e interrompono la sensazione che l'attore trasmette nell'uditorio? Non vi sembra di passare dall'ebbrezza al dolore, o meglio di uscire dalle braccia di una donna formosa che idolatrate, per piombare nel collare di una tanaglia? Supponete di trovarvi lì mentre Margherita erompe o vorrebbe erompere in un grido di gioia ineffabile per provare ad Armando ch'essa è ancora degna del suo incommensurato affetto e di trepidare e piangere o commuovervi cogli attori. Ebbene quando tutte quelle mani si percuotono palmo a palmo rompendo così l'incontro di un momento che vi raddolcisce e vi fa migliori, non vi sentite aizzati a dare via qualche schiaffo? Ritorniamo dunque alla modestia.

Forse che Laocoonte ha bisogno di urlare per esprimere il suo dolore o forse che leggendo le pagine virgiliane si ha bisogno di strepitare coi piedi per meglio subire lo strazio dell'uomo leggendario?

Martini ha detto che l'acclamare l'autore al palcoscenico è una voluttà barbara. Noi diciamo che gli applausi prodigati alle produzioni e agli attori sono un controsenso.

Dunque d'ora innanzi se vi prudono le mani mettetele in tasca.

### ULTIMA ORA

Emilio Covelli ha scritto dal carcere a noi e a Ceretti. Egli desidera che i compagni domandino nulla per lui. Bramerebbe d'essere tradotto a Trani, ma piuttosto che ricorrere al ministro Zanardelli egli si lascierebbe portare all'inferno.

Enrico Malatesta ci scrive « Io credo la Rivoluzione un fatto umano, che dipende dagli uomini e voglio quindi adoperarmi perchè essa avvenga e non aspettare inerte che me la segnino i fati. Soprattutto poi non voglio — perchè lo credo nefasto nei tempi attuali — lavorare per distogliere l'evoluzione dalle vie rivoluzionarie. »

D'accordo pienamente coll'amico Malatesta.

## INSERZIONI A PAGAMENTO

IL

# GRAN TONICO AMERICANO

Composto di radici delle foreste di Santa Fè nella Repubblica Argentina

È il liquore più d'ogni altro igienico per le sue qualità anticoliche e febbrifughe

UNICO PRESERVATORE DEL MAL DI MARE

Premiato con MEDAGLIA D'ORO all'Esposizione di Cordova nel 1872

con privativa concessa dai Superiori Governi dalle due Repubbliche Argentina ed Orientale a

VINCENZO BRIVIO

inventore ed unico fabbricante

Rappresentante Generale A. Rossignol, Via Visconti, 10, Milano

DEPOSITI:

In Padova presso G. Sartori, Via S. Croce, 2123.

In Cremona id. Virgilio Sidoli.

In Como id. E. Rossignol, Via S. Nazaro, 127.

\*  
Al cittadino Yorick, che, dimentico di coloro che soffrono, scrive nell'*Excelsior* di Firenze un articolo tutto amore per le rondinelle pellegrine, risponderemo nel prossimo numero se ci persuaderemo che meriti risposta un corrispondente del poliziesco *Fanfulla*, un umile vassallo di madama Margherita.

\*  
L'autore di *Nanà processata* è in viaggio per Napoli. Gli è perciò che dobbiamo rimandare ad altro numero la continuazione dell'articolo.

La *Stampa* di Roma si è occupata della condanna toccata al nostro compagno. Risponderà lui appena ritornato.

Redattore responsabile: CESARE COVA.

## IL GIORNO

RIVISTA DELL'ELETTRICITÀ.

Si pubblica tutte le domeniche.

Ufficio: MILANO, Corso Venezia, 82.

## OMAGGIO DEI SOCIALISTI

alla memoria di

GIUSEPPE GARIBALDI

ritratto a colori somigliantissimo

in cromo-litografia

Per una sola copia 10 centesimi

Per copie 100 (4 fogli di 25) . . . . . L. 7.50  
» 500 (20 » » 25) . . . . . » 23.50  
» 1000 (40 » » 25) . . . . . » 40.00

Rivolgersi all'Amministrazione del Giornale.

Sono vendibili presso il nostro Ufficio di Redazione:

*I Meriggi* di G. O. Annichini, a beneficio degli inondati. — Prezzo L. 1.

*Alla Conquista del pane* di Paolo Valera. — Prezzo L. 2.50.

*Gli opuscoletti di Propaganda socialista* compilati dai Redattori della Plebe. Prezzo Cent. 5.

### PROFUMERIA A. LARDERA

GALLERIA VITTORIO EMARUELE, 73 - MILANO

#### GRAN DEPOSITO

di tutte le Specialità estere e nazionali in Profumerie, Saponi, Spazzole, Pettini, ecc.

#### ARTICOLI DI PROPRIA FABBRICA:

Acqua China-China (igiene per la testa)  
— Acqua di Verbena e di Lavanda (per bagni e fazzoletti).

#### PREZZI ONESTISSIMI

### L'INDISPENSABILE

giornale utile a tutti viene spedito GRATIS DUE MESI a chi lo richiede anche con semplice Biglietto di visita alla Direzione in PALERMO.